

La Chiesa che non voglio

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Confesso un duplice fastidio. Da una parte l'immagine trasmessa dai media di un Partito Democratico segnato al suo interno dallo scontro fra laici e cattolici è un'immagine falsa, che non registra la profondità dei processi avvenuti e non si accorge che, in realtà, anche sui temi cosiddetti eticamente sensibili, per ogni opzione, per quasi ogni sfumatura, salvo quelle estreme, registriamo una trasversalità fra credenti e non credenti. Dall'altra ritornano perennemente autorevoli interventi della Santa Sede e della Chiesa italiana sull'*«Osservatore Romano»*, sull'*«Avvenire»*, su *«Famiglia Cristiana»*, ora addirittura come commento alle candidature Radicali e di Veronesi, che lamentano l'irrilevanza dei credenti nella politica italiana, e nel Pd.

Se questi giudizi fossero esatti, l'immagine che ne emergerebbe sarebbe davvero di una Chiesa, una cristianità, in difficoltà, priva, da una parte e dall'altra, di un laicato capace di esercitare i suoi compiti da sé e di contribuire allo sviluppo della società italiana, un laicato che ha bisogno dell'intervento e della pressione diretta della gerarchia per farsi prendere sul serio dalla politica, di fatto senza idee e iniziativa propria. Una conclusione singolare in un Paese in cui viceversa, proprio sul terreno del rapporto fra società civile e politica, la vitalità di una presenza cattolica diffusa, di una molteplicità di soggettività sociali attive, di una gamma estesissima di esperienze comunitarie di vario segno, di produttori di cultura, ci dice ogni giorno del sale e del lievito evangelico diffuso.

Per molti di questi cristiani, singoli o associati, impegnati a una testimonianza che si muove entro l'etica della responsabilità, la verità, non priva di sofferenza, è un'altra. È la Chiesa che li vuole irrilevanti, è la Chiesa che preferisce ignorarli, è la Chiesa che li cancella, e cancella il loro contributo, la loro lettura dalla realtà, le loro esperienze di condivisione dai suoi orizzonti. È la Chiesa che cancella, certamente non favorisce, luoghi di confronto davvero comunitari, ove si esprimano tutte le varietà e ricchezze della spiritualità laicale attiva, per una lettura più approfondita del senso della secolarizzazione, per la costruzione di ipotesi condivise e condivisibili, per un'analisi più accorta della crisi della società e politica italiana. E l'opinione pubblica laica semmai subisce questa sele-

zione originaria considerando propri interlocutori solo i cattolici «ufficiali».

Irrilevanza della presenza dei cattolici? Davvero un paradosso da contestare. La crisi degli anni Ottanta, col mutamento del quadro mondiale, ebbe una risposta sostanzialmente immobilista del sistema Dc, timoroso di perdere il suo primato. La Chiesa italiana fu allora, insieme, complice di questo immobilismo (l'unità dei cattolici non si tocca) e spinta ad un nuovo rapporto diretto col potere politico, nel concreto Craxi, che scavalcava il laicato, per superare lo stallo.

Dire che i cattolici sono stati irrilevanti nella gestione difficile della crisi italiana, nell'individuazione delle vie d'uscita, si può solo se si cancellano sia i numeri reali, sia i nomi dei tanti cattolici adulti, da Andreotta a Scoppola, da Ruffilli a Orlando, ai giovani fucini che aprirono la stagione referendaria e infine da Prodi e Scalfaro, che li hanno rappresentati al livello più alto, che hanno riscoperto il valore dell'impegno politico proprio in ragione della crisi del Paese. Irrilevanti perché adulti, perché portatori di una lettura della crisi, e in particolare della secolarizzazione, più complessa di quella che ci viene proposta, di una analisi del mondo e dei valori moderni più partecipe delle sue potenzialità, sulla linea del Concilio, anziché sulla linea di una perversione diabolica che è insie-

la sua storia, ma non ha potuto che registrarne la coerenza. Su questo si è misurata una scuola che Chabod definì la dottrina politica più significativa del Novecento, il cattolicesimo democratico, che non sarebbe mai nata senza la provocazione feconda delle grandi rivoluzioni, delle dichiarazioni dei diritti, dei valori alti dell'Illuminismo ed è cresciuto grazie alla fecondità del rapporto stabilito con la cultura moderna, della ricerca, della critica, del primato della coscienza.

Non si possono discriminare i diversi modelli di convivenza. E non vedo perché da cattolica io debba favorire di fatto il sesso selvaggio a una relazione stabile e solidale fra omosessuali

Il punto chiave dell'approdo del cattolicesimo democratico, già consolidato con Sturzo, è il primato delle questioni politiche generali, di interesse collettivo, dalle strutture istituzionali al sistema politico ai rapporti economici, sui temi propri di interesse religioso e ecclesiale, come di discriminanti per le proprie scelte politiche. La logica dei Patti Gentiloni, delle trattative clericali in cerca di garanzie, è una logica non solo fuori della storia, ma è una logica perdente per la stessa testimonianza religiosa, per l'ef-

diversamente credenti e di non credenti, ascoltatori e mediatori di esperienze, che i cattolici si fanno rilevanti politicamente, non in quanto gruppo minoritario che si irrigidisce, entro il cambiamento radicale del mondo, sulle proprie immutabili verità. È questo che è avvenuto nel processo costitutivo del Pd, nelle assemblee, nelle commissioni e ne sono testimone per quella sulla Carta dei Valori.

La forza della Chiesa è, per riconoscimento anche di tanti non

credenti, nel suo avvertire la profondità della sfida che sta vivendo una umanità divenuta padrone del mondo anche attraverso le nuove tecnologie. Ma non si vorrebbe che questa anticipazione del problema assumesse per la Chiesa quel limite che oggi viene imputato a un certo ambientalismo delle origini, definendolo l'ambientalismo del "no".

Le sfide etiche del nostro tempo non sono semplificabili entro un generico, vago, indefinito richiamo alla vita: sono più complesse e impegnative. I principi non si difendono ricorrendo a strumenti già falliti, come la repressione giuridica dell'aborto o esigendo tecnicità scientifiche discutibili come per il numero di embrioni da trapiantare. E tuttavia è su questo che oggi si pretende misurare la coerenza fra fede e laicità.

L'aborto è certamente per il credente un fatto negativo, un atto contro se stessi oltre che contro una nuova vita, come del resto lo è per la grande maggioranza delle donne. Di fronte all'insostenibilità pratica e al fallimento totale delle strategie repressive, la strada per combatterlo non può essere che quella delle strategie preventive, dall'educazione sessuale alla diffusione della contraccezione, compresa la pillola del giorno dopo, alle politiche sociali di sostegno mirate. Fra l'una e l'altra la trovata della moratoria non si sa in quale forma giuridica e quale espedita nazionale, praticamente è il nulla di fatto, il molto di minacciato. Se di qualcosa ha bisogno la 194, oggi, è un di più di prevenzione sociale contro la solitudine delle donne e di sostegno alla genitorialità.

Le politiche per la famiglia, non a caso declinate al singolare, so-

no state a lungo in Italia più occasione di scontro ideologico, in nome di un principio astratto, che di soluzioni concrete. L'enfasi retorica sulla famiglia ha prevalso sulle volontà di sostenerle. L'enfasi retorica è in sé stessa un errore. Resto legata a una bella riflessione di Emmanuel Mounier che ci ammonisce che «la famiglia è, innanzitutto, una struttura carnale, complicata e difficilmente del tutto sana, che produce a causa dei suoi squilibri affettivi interni, innumerevoli drammi, individuali e collettivi», «un fragile miracolo, pur intessuto d'amore, educatore all'amore». Ed è per questo che va sostenuta, non per il suo essere modello di vita esaustivo. Non solo non si possono discriminare quanto a garanzia dei diritti reciproci i diversi modelli di convivenza, ma è interesse collettivo favorire, anche entro relazioni informali, le convenienze alla solidarietà reciproca nel tempo, le tendenze spontanee alla stabilità del rapporto. Non vedo perché da cattolica io debba favorire di fatto il sesso selvaggio rispetto a una relazione relativamente stabile e solidale fra omosessuali.

Ho votato tutti i miei sì sulla fecondazione assistita e spero in una revisione della legge 40. E non credo che possiamo confondere l'unicità genetica dell'embrione, che è un dato da rispettare (e che è alla base del rifiuto della clonazione) con la sua pienezza di persona. La natura stessa affida alla fase fra concepimento e insediamento nell'utero, una funzione selettiva percentualmente molto alta, mi si dice con un destino segnato per l'80% degli embrioni, che protegge la specie e che evita alla donna il rischio di plurigravidanze. Non vedo perché la scienza nel momento che sostituisce la natura, dovrebbe inibirsi, pur con le proprie tecniche e senza cedere a capricci privati, lo stesso compito selettivo che caratterizza il processo naturale.

Sono un'ottantenne che attendo una legge sul testamento biologico anche per sé. Da credente che considera la morte il passaggio naturale a un'altra vita, un prolungamento artificiale di essa mi appare come un prepotente ingiustizia sulla compiutezza della mia vita, un negare la natura non un difenderla; e mi turba l'ipotesi che per mantenere in vita me ottantenne si possa domandare essere costretti a rifiutare la rianimazione a un ragazzo o una ragazza vittima di un incidente. Lasciate testimoniare anche politicamente e razionalmente la forza della nostra fede, evangelicamente laica: i cattolici dovrebbero sentire il dovere di essere qualcosa di più di un gruppo di pressione.

Più diritti per tutti

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

È per questo, come eravamo stati i primi a fare quella scelta, che siamo stati anche i primi a presentare il programma, battendo non solo il Pdl (che al momento è più una lista elettorale che un partito vero e proprio), ma anche gli altri partiti identitari, di sinistra, di centro e di destra. Quale idea forte vuole trasmettere il programma è presto detto: quello di una politica che si rialza e corre, che aiuta il Paese a crescere anziché soffocarlo in una spirale di veti. In effetti i lunghi anni di una transizione strabica, in cui il frutto positivo del bipolarismo si è accompagnato al male della frammentazione, tranne alcuni momenti forti, in particolare il primo biennio del Governo Prodi I, hanno trasmesso al Paese l'immagine di una politica strutturalmente incapace di decidere, come chiusa in un sepolcro di autoreferenzialità. Una politica come Lazzaro, in attesa di essere richiamata alla vita, alla propria dignità. I primi commenti si sono in gran parte incentrati soprattutto sulle novità in ambito economico-sociale. Qui mi limito, su questi aspetti, a segnalare un'importantissima novità culturale. La disciplina dei conflitti di interesse è inserita al punto 8, quello delle «imprese più forti, per competere meglio» dove si afferma: «I conflitti di interesse vanno rimossi nella nuova logica dell'intervento pubblico: li elimina uno Stato che fa meno gestione diretta, concentrandosi su leggi antitrust». Vedremo se altri programmi saranno in grado di affermare in modo così netto una logica pienamente liberaldemocratica, ispirata alla libera concorrenza, senza cadere in una difesa dei propri interessi ed equilibri o, all'opposto, in una logica meramente antiberlusconiana. Mi soffermo poi su altre due questioni, quella istituzionale e quella relativa all'espansione dei diritti civili. Sulle istituzioni quasi tutto era già stato chiarito nei mesi scorsi e andava semplicemente ribadito, a partire dall'opzione fondamentale di «un bipolarismo fondato su grandi partiti a vocazione maggioritaria». La politica può rialzarsi e correre anche in Italia solo con gli standard di tutta Europa: uno snello Governo di legislatura con corsia preferenziale sulle proprie proposte, una sola Camera che prevale nelle leggi, il divieto di costruire gruppi parlamentari non corrispondenti a forze che si siano già presentate col proprio nome e simbolo, un quadro aggiornato di garanzie e contrappesi. Sul nodo del sistema elettorale il testo ribadisce che lo strumento privilegiato, anche per rispondere ai referendum che sono semplicemente rinviati e che pendono di nuovo

positivamente anche sulla prossima legislatura, sarebbe il collegio uninominale a doppio turno di tipo francese. Non vi è una stretta necessità di associarvi anche l'elezione del Presidente perché l'evoluzione di questi mesi, in cui tutte le principali forze politiche nazionali hanno rimarcato con forza la scelta di un proprio candidato Premier, dimostra che in realtà vi è già una bipolarizzazione nazionale su leaders Presidenti del Consiglio. Anche in Italia, come quasi ovunque in Europa, sembra bastare un'unica competizione, un'unica scheda, per scegliere bene deputato e Governo. Trattandosi di regole, su cui l'intesa con le forze più rappresentative è necessaria senza forzature unilaterali, «il PD è disponibile anche ad esaminare ipotesi di sistemi elettorali diversi, a condizione che possano corrispondere alla medesima finalità», cioè quella di chiudere la transizione fondandola sui grandi partiti a vocazione maggioritaria, senza quindi concessioni a restaurazioni proporzionalistiche più o meno aggiornate. Per ciò che concerne i diritti il programma adotta un approccio al tempo stesso efficace e pragmatico: non ne fa un capitolo a parte perché non li concepisce al di fuori di una visione complessiva della crescita del Paese e perché un elenco ulteriore di diritti rispetto a quello, pur aperto, della Costituzione, avrebbe un senso prevalentemente ideologico. Li segnala però con precisione, avendo cura di tutelare tutti i principi in gioco, nei punti in cui ciò appare più coerente con l'effettiva tutela della persona. Per limitarci ad alcuni esempi, rispetto alle questioni potenzialmente più conflittuali, fanno parte di esigenze di giustizia fin qui disconosciute sia il testamento biologico la cui funzione è di «prevenire l'accanimento terapeutico» sia il riconoscimento «dei diritti, prerogative e facoltà delle persone stabilmente conviventi indipendentemente dal loro orientamento sessuale», come si era cercato di fare da parte dei ministri Pollastri e Bindi con l'equilibrato compromesso che aveva portato ai Dico e rispetto al quale non sono comunque apparse finora proposte più condivise e convincenti. Rientra nello Stato sociale e nella tutela della salute l'impegno ad attuare la 194 «anche alla luce delle nuove possibilità offerte dalla scienza, in tutte le sue parti» (allusione evidente sia per un verso alle possibilità di auto aborti, sia per un altro verso alle nascite premature sia alla Ru-486 che può e deve essere inserita nel rispetto formale e sostanziale della 194): quanto più si eviteranno polemiche ideologiche tanto più sarà possibile lavorare insieme per la prevenzione, con l'obiettivo condiviso di «un'ulteriore riduzione del numero degli aborti». Questo si richiede da una politica non ideologica, tipica dei grandi partiti a vocazione maggioritaria: non di scegliere unilateralmente un unico principio o interesse, come se in una decisione politica se ne dovesse considerare uno e uno solo, in un gioco a somma zero, ma di equilibrarli, con ragionevolezza e ponderazione. Altre realtà sociali, culturali, confessionali possono, e talora debbono, rappresentare ottiche più parziali, esporre le proprie motivazioni in un modo più assertivo anche per lanciare messaggi di riconoscimento e di carattere educativo ai propri aderenti e nella società, ma la politica che vuol fare alzare e camminare un Paese ha un dovere in più, quello di costruire ponti, sapendo per questo di non poter accontentare tutti. I ponti culturali su cui il Paese può

Sono un'ottantenne che attendo una legge sul testamento biologico. E mi turba l'ipotesi che per mantenermi in vita si possa domani essere costretti a rifiutare la rianimazione a un ragazzo

me antistorica e antievangelica? La coerenza fra laicità politica e ispirazione religiosa è in realtà un approdo di lungo periodo. La storia della spiritualità credente dei due secoli postilluministi, la stessa storia della Repubblica, e basterebbero i nomi di De Gasperi, Moro, Andreotta, ci dice che la laicità non è stata sentita come limite e confine, come concessione tattica al diverso, ma come conferma, garanzia e ricchezza della propria autenticità evangelica, l'economia della salvezza diviene un disegno che si gioca anche nella storia, qui e ora, non solo nell'attesa dell'aldilà. La secolarizzazione è stata liberatoria anche per la spiritualità credente.

La comunità cristiana è certo stata divisa su questo approccio, come per tante altre questioni nel-

ficacia del messaggio. È per questa via che l'esperienza religiosa, come già avvenuto storicamente in altri Paesi, ha potuto essere considerata una risorsa della democrazia, un attivazione dei valori su cui si basa, dello spirito di solidarietà collettiva, degli stessi processi di unificazione e pacificazione nazionale. È proprio, viceversa l'identificazione del laico cattolico come puro portavoce delle posizioni ufficiali di una Chiesa che è una realtà universale, ma anche una struttura statale che si vuole tale, che rende i cattolici politicamente irrilevanti, non significativi, facilmente sostituibili dalle pressioni di vertice, dalle contrattazioni istituzionali. È in quanto siano immersi quotidianamente con ciò che passa nella società reale, nel suo intreccio di

Il ricatto del petrolio

SABINO ACQUAVIVA

La mia tesi è semplice: in un'epoca di globalizzazione, con il petrolio a 100 dollari al barile, bisogna almeno pensare a mondializzare le grandi fonti di energia. Di fronte ad una situazione, ormai quasi drammatica, avrei voluto vedere in piazza coloro che lottano contro la globalizzazione, anzitutto alcuni contestatori che spesso sono anche stati miei allievi in un tempo famosa facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova. Invece niente, o quasi niente. Molti parlano ancora della base americana di Vicenza, il famoso Dal Molin. Ma cosa è più importante, una discussa e forse discutibile base militare americana, o un incessante aumento del prezzo del petrolio che minaccia di sconvolgere la scena del mondo? Cioè un grandioso fenomeno che riguarda l'intero pianeta? Purtroppo il destino degli oltre centottanta Paesi che occupano

la scena del mondo è almeno in parte nelle mani dell'Opec. L'unica vera risposta alla globalizzazione (che si traduce nella necessità di consegnarci nelle mani di una decina di sceicchi e di poche multinazionali che governano la produzione di gas e petrolio) sarebbe nella mondializzazione delle fonti di energia. Una mondializzazione raggiunta trasferendo a un organismo mondiale, come ad esempio l'Onu, almeno il controllo (se non la proprietà) di tutte le grandi fonti di approvvigionamento energetico. Infatti, perché mai dovremmo dipendere dalla Nigeria, paese instabile e incontrollabile? E da Paesi come l'Iran che fa, e se potesse ancor più farebbe, un uso di parte e ricattatorio del petrolio che produce? O della Russia che, volendo, potrebbe mettere in ginocchio, o almeno condizionare, anche politicamente, l'Europa? Quando il controllo di determinate produzioni o delle fonti di energia era di singoli privati, ed era di

moda una politica più "socialista", si parlava di nazionalizzazioni. Oggi, che ai mercati nazionali si è sostituito un mercato mondiale, sembra ormai indispensabile parlare di una mondializzazione che, per il resto, lasci funzionare il libero mercato. Immagino le obiezioni ad una proposta di questo genere che toccherebbe e offenderebbe sistemi di controllo precostituiti, poteri nazionali, combatte aziendali molto antiche, il timore di un'efficienza minore di quella assicurata dai singoli proprietari, più o meno privati, l'ostilità dei colossi del petrolio e del gas. Ma anche la difficoltà dell'obiettivo. Quanti anni dovremmo lavorare a livello mondiale per ottenere qualche risultato? Ma ogni decisione che riguardi la quantità di petrolio prodotto, e quindi i prezzi del petrolio, determina, almeno in parte, lo sviluppo dell'economia, il livello dell'occupazione e della disoccupazione, la retribuzione me-

dia dei lavoratori, anzitutto in paesi poveri o poverissimi. Insomma, la sorte di milioni di disoccupati e il livello di reddito di milioni di lavoratori possono essere decisi da una pattuglia di individui in occasione dei loro incontri per stabilire la quantità di petrolio e di gas da produrre. Tutto questo è una espressione deleteria e ingiusta della globalizzazione. Qualcuno direbbe, forse esagerando, che è intollerabile. Comunque, vorrei vedere i tanti giovani che contestano impegnati in una contestazione di massa, non provinciale, di grande respiro che, finalmente, quasi tutti capirebbero, anche coloro che, come me, poco hanno capito delle forme più tradizionali, talora violente e poco comprensibili, di contestazione di questo grandioso fenomeno che si sposa all'emergere di una nuova civiltà. Mi riferisco appunto alla globalizzazione, cui dovremmo appunto contrapporre la mondializzazione. Il resto, come diceva un tempo un

mio vecchio professore, è fantasia.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	
Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	
● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
● STB S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
● Litosud S.p.A. Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	
● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma	
● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 25 febbraio è stata di 129.023 copie	